

Commenti agli emendamenti

In generale, osserviamo che rispetto alla versione originale si è persa la parte di riflessione storica: chiediamo di ripristinarla, in quanto essenziale per una corretta autocomprensione e collocazione delle Chiese europee.

Osserviamo anche che manca concretezza: spesso gli impegni sono generici e non individuano le reali possibilità di conversione delle Chiese al vangelo: abbiamo cercato di proporre impegni concreti e mirati.

Anche se non vorremmo che servisse, dobbiamo constatare che manca un capitolo sulle donne, che continuano a essere discriminate, nella società civile e nelle Chiese. Ne proponiamo una possibile bozza.

2. Ascoltare la Parola di Dio e pregare insieme

La mancanza di ospitalità eucaristica non è una lamentela, ma un segno particolarmente doloroso della scandalosa divisione tra le Chiese. Gli sforzi fatti non sono sufficienti. Il mandato di Gesù: “Fate questo in memoria di me” ha valore universale, non può essere rinchiuso nelle comprensioni teologiche e nel rituale liturgico delle singole Chiese. Ci sono esperienze di base di pratica dell’ospitalità eucaristica, che indicano un percorso a cui le istituzioni ecclesiastiche non possono continuare a resistere.

Riteniamo importante reinserire dalla Charta Oecumenica originale la parte sugli inni, perché la musica, l’innografia sono una componente qualificante della liturgia e della preghiera: possono essere veicolo di ecumenismo nelle nostre assemblee o rappresentare già un ecumenismo vissuto.

3. Verso una testimonianza comune

Le Chiese non possono dimenticare il passato conflittuale che le ha connotate; solo mantenendo questa memoria è possibile aspirare a una riconciliazione “a caro prezzo”, non con un facile buonismo.

È fondamentale il riconoscimento reciproco delle Chiese, sulla scorta della Grazia che agisce nelle Chiese e nei loro ministeri, come dono gratuito di Dio che non si può ignorare. Questo riconoscimento reciproco è la condizione perché l’ecumenismo non venga ridotto a galateo ecclesiastico.

La storia delle Chiese ci narra che sono avvenute delle assolutizzazioni, successivamente smentite dalla realtà, che hanno portato addirittura a conflitti armati; l’abuso del termine “relativismo” può diventare negazione di quella pluralità che caratterizza l’unica Chiesa di Cristo.

4. Annunciare insieme il Vangelo

Abbiamo preferito conservare il testo precedente perché ci sembra coerente con il titolo del capitolo mantenere il focus sul vangelo, da proclamare insieme. Si indica esplicitamente la responsabilità dell’impegno sociale e politico, che è il modo di comunicare il vangelo nello spazio pubblico.

5. Proseguire il dialogo e lavorare insieme

Abbiamo recuperato la parte storica dell'ex capitolo 6 che mette in luce come nelle divisioni tra Chiese abbiano concorso oltre alle motivazioni teologiche anche le circostanze storiche e il background culturale.

Sull'ospitalità eucaristica, rimandiamo alle considerazioni sul capitolo 2. Aggiungiamo che la separazione eucaristica in ambito familiare rappresenta uno scandalo di cui le Chiese devono rendere conto.

Ci chiediamo perché nella nuova versione non si parli più di proseguire le Assemblee Ecumeniche Europee, che invece possono rappresentare, come in passato, momenti di partecipazione popolare al movimento ecumenico, al di là della cerchia specialistica.

Ci sembra importante ricordare che solo il riconoscimento previo delle legittime diversità consente un vero dialogo ecumenico.

Non basta "contribuire a ridurre i fraintendimenti e i pregiudizi tra Chiese di maggioranza e di minoranza": occorre decisamente difendere i diritti delle Chiese di minoranza, anche perché spesso i pregiudizi sono effetto dello strapotere delle Chiese di maggioranza.

È illusorio pensare che controversie nate dalla contemporaneità possano essere risolte ricorrendo al vangelo come prontuario di etica: si tratta di discernere insieme con creatività i "segni dei tempi" (Mt 16:3). Quando le controversie non si possono ricomporre, si può solo esercitare il rispetto reciproco tra Chiese sorelle e proseguire la collaborazione negli altri ambiti.

6. Contribuire a plasmare l'Europa

È importante sottolineare la responsabilità storica delle/i cristiane/i in Europa, di cui chiedere perdono a Dio e agli altri esseri umani.

Occorre riconoscere le tradizioni plurime dell'Europa. La laicità va custodita, perché è garanzia democratica di coesistenza pacifica ed egualitaria delle differenti tradizioni e religioni.

Accanto alle violenze subite dalle donne, occorre che le Chiese condannino anche quelle contro le persone lgbtq+, che in molti Paesi non vedono riconosciuti i propri diritti civili.

Non si può tacere lo scandalo degli abusi ecclesiastici sui minori, un crimine contro innocenti che mina la credibilità delle Chiese e impone loro riforme strutturali.

Non è possibile parlare di valori riferendosi al singolare al matrimonio e alla famiglia: c'è una pluralità di legami strutturati che va riconosciuta e apprezzata.

Occorre riconoscere che l'eurocentrismo ha fatto danni enormi non solo in campo geopolitico, ma anche religioso, imponendo solo interpretazioni occidentali del cristianesimo.

Crediamo che in tutto ciò che concorre a umanizzare la vita ci sia l'azione penetrante, anche se spesso ignota, di Dio.

Il termine “integrità” è ambiguo: preferiamo parlare di unità dell’Europa, da garantire nel rispetto delle varietà presenti.

Gli accordi ecumenici possono essere un contributo alle istituzioni laiche europee.

Si raccomanda di tener conto anche delle persone non-binarie. Come l’ecumenismo richiede che siano le singole Chiese a presentarsi, così occorre dare voce alle persone per parlare di sé, rispettando le loro identità.

In tempo di nuovi nazionalismi e sovranismi, è importante che le Chiese non si prestino ad essere utilizzate a fini politici.

7. Rafforzare la comunione con l’ebraismo

“Non sono mai stati sostituiti, ma portati a compimento”: la frase, applicata a popolo ebraico, Bibbia ebraica e prima alleanza, non è sostenibile ed è in contraddizione con quanto affermato poco sopra: in particolare, non si può dire che la Chiesa porti a compimento il popolo ebraico, a meno di ricadere nel sostituzionismo da cui vogliamo liberarci. L’unico compimento avviene, per noi cristiane/i, nella figura dell’ebreo Gesù, crocifisso e risorto.

L’interpretazione di Romani 11:18 secondo cui la radice sarebbero le/gli ebrei/i è insostenibile sul piano esegetico; di riflesso, anche la parola “genitori” è fuori luogo. Cristianesimo e giudaismo coevo provengono da una radice comune: non c’è una precedenza dell’uno sull’altro.

Non è vero che la comprensione delle Scritture cristiana è la stessa di quella ebraica.

8. Curare le relazioni con l’islam

Gli impegni delle Chiese nei confronti dell’islam nella versione proposta sono deboli: occorre partire chiaramente dal rispetto, e promuovere una maggiore conoscenza, anche attraverso la partecipazione alle loro ritualità. È importante sostenere la loro richiesta di ottenere luoghi di culto, e promuovere incontri interreligiosi su temi comuni.

9. Confrontarci con altre religioni e visioni del mondo

Nel rapporto con le altre religioni e le altre visioni del mondo è importante essere disponibili a condividere la testimonianza altrui, in una relazione paritaria.

10. Impegnarci per la pace in Europa

Abbiamo reintrodotta la frase della precedente versione perché sottolinea la necessità della giustizia sociale ai fini di una pace giusta: in particolare si sofferma sull’eccesso di disuguaglianza economica, con il gap ricchi/poveri che si allarga, e il problema della disoccupazione. Una tale situazione esige la consapevolezza da parte delle Chiese e l’azione in favore dell’equità.

Se la frase “Inoltre, la nostra fede cristiana non ci permette di disperare dei nostri avversari. Ispirati dalla fede, non equipariamo i nostri avversari al loro errore e non perdiamo la speranza per loro.”

vuole tradurre il comandamento evangelico “Amate i vostri nemici”, riteniamo sia inadeguata. Se invece vuole essere una formula per risolvere le controversie internazionali, non è funzionale, perché vede solo l'errore dell'avversario, sperando che cambi, con una speranza non operosa.

L'obiettivo è la risoluzione non-violenta dei conflitti, ma quando la diplomazia fallisce, come proteggere i popoli aggrediti?

11. Salvaguardare il creato

Pensiamo sia meglio utilizzare la versione precedente, perché la nuova sembra caratterizzarsi per una visione antropocentrica, in cui si parla della “visione originaria di Dio per l'umanità”, perdendo di vista “l'amore del Dio Creatore” per tutta la creazione. Inoltre manca l'attenzione al benessere, e anzi alla sopravvivenza delle generazioni future.

È necessario mettere in evidenza come la visione cristiana antropocentrica, e più ancora androcentrica, non abbia arginato l'abuso umano devastante del pianeta.

Sentiamo il bisogno di richiamare l'attenzione sul processo conciliare giustizia-pace-salvaguardia del creato, che ha fortemente connotato le Assemblee Ecumeniche Europee e la collaborazione tra KEK (Conferenza delle Chiese Europee) e CCEE (Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa), e l'urgenza della visione olistica necessaria per un'azione efficace.

La formulazione: “Insieme, ci invitiamo a vicenda a conoscere più a fondo il mondo naturale, a comprendere meglio cosa minaccia i confini planetari e il nostro futuro comune e a fare tutto il possibile per creare un mondo accogliente per ogni creatura” è troppo vaga: serve un impegno puntuale delle Chiese, anche nella pastorale ordinaria.

Nella sezione “Ci impegniamo” abbiamo aggiunto dei punti per rendere concreta l'azione necessaria da parte delle Chiese.

12. Migrazioni e popoli in movimento

Ci sembra importante inquadrare il fenomeno migratorio a livello globale, prima che per la ricaduta ecclesiale.

Nella sezione “Ci impegniamo” abbiamo aggiunto dei punti per allargare la coscienza delle Chiese su un tema che mette in moto processi conflittuali, anche a livello politico, sui quali le Chiese devono saper prendere una posizione netta a favore delle/i migranti e dei loro diritti.

13. Nuove tecnologie e digitalizzazione

La citazione da Esodo 35:31 non ci sembra pertinente, perché si riferisce a un singolo individuo: risulta eccessivo pensare di poterla estendere a tutti gli “esseri umani”.

Segnaliamo due ambiti in cui l'impiego dell'IA (intelligenza artificiale) risulta già oggi critico: quello bellico e quello dei media.

14. L'Europa e il mondo

Esortiamo a non considerare la tradizione cristiana preminente, ma a metterla in relazioni con le altre tradizioni religiose.

Aggiungiamo il valore della testimonianza dell'unità nella diversità delle Chiese, come modello per la coesistenza civile in Europa.

15. Donne

Proponiamo di inserire un capitolo dedicato alle donne.

Elza Ferrario e Roberto Fiorini
responsabili del settore Ecumenismo
Coordinamento nazionale
Noi siamo Chiesa

15 settembre 2024